



Monza, 21 ottobre 2014

Prof. Marco Garzonio

TRA DESIDERIO E FEDE. LA LIBERAZIONE DEL DESIDERIO

Premessa: i segni dei tempi

Nei vari incontri a cui sono invitato a partecipare cerco sempre di partire dal contesto in cui ci si trova al momento dell'incontro. Oggi è il 21 di ottobre del 2014 e quindi dobbiamo domandarci: "Quali sono le riflessioni, nel nostro caso di natura teologica, che oggi ci impone il contesto della situazione storica. Quali "i segni dei tempi" che oggi siamo chiamati a cogliere, sia collettivamente che individualmente? Per rispondere a questo interrogativo mi sono segnato alcuni punti di riflessione, che sottopongo alla vostra attenzione e ai quali, ovviamente, altri se ne possono aggiungere.

Il primo lo cogliamo proprio in questi giorni. Nella Chiesa si è svolto un Sinodo nel quale la stessa Chiesa parla sia all'interno di se stessa che all'esterno cercando di comunicare e partecipare, discutere e confrontarsi; il secondo (in contemporanea) è la beatificazione di Paolo VI; il terzo l'omelia di papa Francesco domenica scorsa, di cui sottolineo alcuni punti, a mio parere, fondamentali.

Ecco i passi significativi:

1. Dio non ha paura delle novità;
2. non bisogna temere le sorprese di Dio;
3. le sorprese conducono a vie impensate;
4. abbiamo seminato, non preoccupiamoci di raccogliere;
5. un cristiano deve rispondere con coraggio alle sfide nuove. Sottolineo i tre termini: rispondere, coraggio e sfide nuove. Rispondere dal latino *spondeo* "mi assumo

la responsabilità", ho il coraggio ossia adempio all'impegno personale senza aspettare gli altri; "sfide nuove" di cui Paolo VI già dal lontano 1965 ci ha dato l'esempio con la pubblicazione della Costituzione apostolica *Gaudium et spes* con la quale viene presentata la Chiesa dei nostri giorni pronta ad affrontare "le sfide della società contemporanea". In essa la riflessione antropologica non costituisce più un complemento "ancillare" ma un fondamento costitutivo. Sono questi alcuni dei "segni dei tempi" nei quali oggi tutti noi siamo immersi.

Pochi giorni fa ho partecipato con Alberto Melloni a un convegno sul "pluralismo delle radici cristiane", un tema fino a poco tempo fa nemmeno pensabile e che invece costituisce il filo conduttore dell'ultima enciclica - *Pacem in terris* - di Papa Giovanni XXIII, quasi il suo testamento spirituale, che ha segnato una svolta negli equilibri mondiali, allora estremamente precari: basti pensare alla crisi di Cuba proprio in quell'anno e al rischio imminente di una guerra atomica fra le due superpotenze: "Un miliardo e mezzo di morti, ma noi vinceremo", era scritto su un biglietto di Kennedy, apparso parecchio tempo dopo. "I popoli bussano per sollecitare governanti alla pace", scrisse invece in un telegramma papa Giovanni a Kennedy e a Krushev, e che papa Francesco ha ripetuto poco tempo fa a proposito della grave crisi del Medio Oriente.

Tra qualche giorno, insieme ad altri studiosi parteciperò ad un convegno di studi di antropologia in Israele, anche questo un evento impensabile fino a pochi anni fa. E infine, un evento un po' particolare: insieme ad Ermanno Olmi stiamo realizzando un film sul cardinale Carlo Maria Martini che sarà pronto per Pasqua. Sono stati questi gli eventi che mi hanno accompagnato nella preparazione all'incontro questa sera con voi per parlare degli "stati affettivi oggi".

La dinamica dialettica degli stati affettivi

Cosa sono gli stati affettivi? In parole semplici sono "tutto ciò che attiene la nostra vita", il nostro essere uomini. Per praticità io ho sintetizzato sette coppie (alle quali ognuno ne può aggiungere altre) di situazioni affettive che segnano il corso della nostra esistenza.

1. Paura-coraggio. Oggi sembra che tutto e tutti si siano coalizzati a metterci paura e a paralizzarci. Il coraggio sembra (con don Abbondio) che nessuno se lo possa dare.
2. Resistenza-slancio. Resistenza intesa come tendenza alla conservazione, ostilità al cambiamento, allo slancio e alla spinta che dà la vita ad andare avanti: slancio vitale, desiderio di affrontare la vita.
3. Sicurezza-imprevedibilità (posto fisso-precarietà). L'attaccamento al posto raggiunto e l'affidamento a ciò che non era stato previsto dalla nostra limitatezza.
4. Concretezza (dei risultati raggiunti)-fiducia. Oggi si privilegia il risultato immediato in tutti i campi con tutti i mezzi (compresa la droga): tutto e subito. La fiducia implica attesa, affidamento...
5. Novità-continuità. È un binomio particolarmente importante per la vita della Chiesa. Sono due aspetti intimamente connessi nella vita dei singoli, dei gruppi, della società. Non può esistere l'una senza l'altra. La novità esige la continuità e viceversa.
6. Apatia-desiderio. Chiusura, ripiegamento in se stessi e apertura massima: desiderio (da "*de* e *sidera*: le stelle") come discorso delle stelle, delle cose alte, eccelse.
7. Semplicità-considerazione. Purtroppo la superficialità è diventata una costante della vita contemporanea tutto è diventato "talkshow", la superficialità eretta a sistema. *Con-siderare* ha la stessa radice di *de-siderare* rinvia a *sidera*, le stelle. Considerare come contemplare le stelle e

quindi guardare il presente, il concreto, il frammento alla luce del tutto.

A mio parere, tenere presenti tali contrapposizioni ci aiuterà nella "ricerca di senso" della nostra esistenza e, per inciso della stessa comunità ecclesiale. "Cosa siamo, cosa facciamo, dove andiamo?" sono le domande di senso sempre attuali. Ricordiamo le parole di Papa Giovanni XXIII: "Quando incontri qualcuno non chiedere da dove viene ma piuttosto dove va". È la meta che dà senso alla nostra vita e mette in moto tutte le nostre energie per proiettarci nel nostro futuro. Oggi sembra di vivere in una società che guarda al passato: in politica, in economia, in tutti i campi è tutto un recriminare colpe e responsabilità di un passato, gli uni contro gli altri, che paralizza ogni tentativo di proiettarsi verso il futuro.

Il desiderio come slancio verso il cambiamento

Propongo questo schema interpretativo della dialettica dei nostri stati affettivi perché lo ritengo come il motore da cui procede tutto quanto e a cui tutto converge, dando senso e slancio alla nostra esistenza. È come la centrale di comando delle emozioni, dei sentimenti, degli slanci, degli atti, del sesso, di tutto e di tutta la dinamica psichica, una dinamica che procede per opposti. È quanto esige la natura della nostra psiche. Bisogna diffidare di chi offre facili soluzioni prive di opposizioni e contrasti propri della complessità del reale e della nostra psiche condizionata dall'accavallarsi di coscienza e inconscio, dallo scontro di elementi che ci fanno prendere decisioni e orientamenti spesso diversi o contrari alle nostre intenzioni.

Allargando il nostro sguardo a tutto il creato, ci accorgiamo che tutto è ordinato e procede per opposti: luce-tenebre, giorno-notte, altezza-profondità... L'unità è costituita e procede per opposti. Se comprendiamo questo, possiamo cominciare a capire perché siamo stati creati a "immagine di Dio". La bellezza del creato, secondo la tradizione ebraico-cristiana attraverso la Bibbia, non è data dal comparire delle creature ma dalla "divisione" degli elementi contrapposti: Dio "crea dividendo" la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte, la terra dalle acque, le acque di sotto da quelle di sopra... E dopo aver creato l'universo attraverso queste

divisioni, ricompone l'unità del tutto creando "Adam" con gli elementi della materia ai quali infonde il "suo soffio" vitale. L'uomo è costituito dall'unità degli opposti dell'universo.

Di passaggio ricordiamo che anche Dio si rivela spesso attraverso la contrapposizione. "Hai detto una parola e ne ho udite due", dice il salmista e l'ultimo dei padri della Chiesa, Gregorio Magno, che parlando della parola di Dio afferma che essa, pur rimanendo sempre la stessa, cambia nell'orecchio e nel cuore di chi la accoglie e l'ascolta. Essa cresce con noi, cammina con noi; tocca a noi "cogliere i segni dei tempi" e accogliere la novità.

Ricordiamo lo "scandalo" di Papa Giovanni che nella *Pacem in terris* condanna ogni guerra senza mezzi termini, oppure il cardinale Martini quando istituisce la "cattedra dei non credenti" e fa parlare i "non credenti" ai fedeli, facendo storcere il naso a tanti benpensanti.

La trasformazione di Gesù nel conflitto fra gli opposti

L'identità cristiana è costituita da una unità degli opposti in continua dialettica e trasformazione e Gesù costituisce il perno di questa dialettica. Vi propongo cinque passaggi di questo cammino.

1. Gesù è il centro di questa identità con la sua Persona, la sua venuta, il suo passaggio, la sua vita e, soprattutto, l'evoluzione della "sua coscienza". Vi esprimo la mia opinione. Se Gesù si fosse presentato perfetto e rifinito fin dal primo momento, certamente non mi avrebbe fatto innamorare: sarebbe stato uno dei tanti personaggi della storia umana. Ma il Gesù che emerge dai racconti evangelici, dal battesimo sul fiume Giordano al sacrificio della croce, ci rivela l'evoluzione e il percorso del figlio dell'uomo come figlio di Dio. Il Gesù che si presenta a Giovanni per il battesimo è un giovane ebreo, praticante, che ascolta e segue il profeta Giovanni, che lo accoglie e lo battezza. Ma è lì che comincia la "presa di coscienza" di Gesù, anche se ovviamente non ne possiamo cogliere i particolari. E così il Gesù che guarisce la donna siro-fenicia non è lo stesso Gesù che parla alla samaritana di Sichem. Il primo è un ebreo osservante che tiene a distanza una donna pagana, il secondo parla con una donna samaritana, scandalizzando i suoi stessi discepoli.

2. L'annuncio della "salvezza", il Vangelo, è rivolto specialmente ai poveri come "riscatto".

3. Passione, morte e resurrezione. Quello di Gesù non costituisce la riproposizione di uno dei tanti miti di morte e resurrezione legati ai cicli agricoli e stagionali propri di quell'epoca, ma il verificarsi di quanto detto dai profeti - in special modo da Isaia - "il profeta", il "servo di Dio", che si sacrifica per la salvezza di tutti, affronta la morte per dare la vita. Nella liturgia della veglia pasquale in uno dei canti troviamo questi versi:

*Mors et vita duello conflixere mirando
Dux vitae mortuus regnat vivus*

nei quali la dialettica morte-vita, passione e morte-resurrezione non è giocata al puro livello materiale corporeo ma conduce alla liberazione totale dell'uomo, alla sua "salvezza".

4. Il Cristo morto e risorto diventa il principio animatore dell'identità cristiana nello svolgersi della propria esistenza. Lo spirito del Cristo morto e risorto è l'anima di tutti e di ognuno.

5. Vengo al vostro tema: "Vi darò un cuore di carne". Ezechiele scrive questa promessa di Dio al suo popolo nell'esilio babilonese, quando tutto sembrava perduto irrimediabilmente. Il popolo d'Israele, perduta la speranza nel proprio Dio, cominciava a rivolgersi agli dei di Babilonia. Ezechiele, in nome di Dio, annuncia che dopo la morte vi sarà la risurrezione, il ritorno; il cuore di pietra sarà sostituito da un cuore di carne, Israele sarà rinnovato. È quanto viene operato da Gesù. Si può dire che, in ogni pagina, il Nuovo Testamento è percorso da questo messaggio. Matteo lo riassume nelle parole di Gesù: "Non sono venuto ad abolire la Legge ma a darle compimento". Viene annunciata la novità nella continuità (e viceversa) come si era detto all'inizio. Gesù è venuto non per abolire e distruggere ma per rinnovare, trasfigurare e cambiare. È questo il senso del comando di Gesù: "Convertitevi" (*metanoite*), cambiate mentalità, punto di vista! Parlando da psicoanalista, non ho timore di tradurlo: "Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo". Nel mio mondo occorre molta cautela nell'usare espressioni del genere, ma è la stessa vita che ci mette dinanzi al "mistero dello Spirito" e alle sue manifestazioni, quello che lo scienziato laico chiama "sincronicità casuale" (Jung).

Il desiderio libera

Il cambiamento (anche sul piano religioso) è costitutivo della natura umana. L'uomo lo realizza fin dalla nascita. Il primo atto del bambino che nasce è "il respiro" con cui inizia la sua vita con un grande sforzo (il pianto, il vagito) per sfuggire al rischio della morte per asfissia. Il suo pianto è una manifestazione istintiva di un'angoscia di morte in agguato.

L'immagine del bambino che nasce mi sembra la metafora più appropriata della nascita dello spirito della vita religiosa. È la Bibbia che ce lo suggerisce: "Dal profondo ho gridato al Signore, nell'angoscia ho chiamato" (salmo 130); Gesù muore con un grido d'angoscia; Paolo (*Rom, Gal*): "Lo spirito che abbiamo ricevuto e che ci fa gridare «Abbà»". Paolo al riguardo ha una bella espressione: "Anche quando noi non sappiamo cosa chiedere, è lo Spirito che chiede per noi con gemiti inesprimibili" (*Rom 8,26*), anche se noi non sappiamo, Lui lo sa...Il nostro inconscio diventa il campo dello Spirito. "Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno...", dice Gesù ai suoi. Il grido fa parte della vita, ne esprime i momenti drammatici. Esso è una richiesta più o meno consapevole di "essere salvati" e indirettamente di "dare un senso alla vita", chiedendo solidarietà e aiuto.

Se ci riflettiamo, il grido è la "premessa della fede", intesa in senso concreto come "affidamento", relazione. Il desiderio di cui abbiamo parlato è una "categoria del gridare". Grido al destino, alle stelle mettendo la mia vita in comunicazione col cielo. Il desiderio diventa la ricerca di un'alleanza tra noi e il divino.

Il grido di Gesù sulla croce può essere inteso come la conferma che l'alleanza è stata rinnovata. Nel titolo che m'avete dato leggo: "La liberazione del desiderio", io preferirei invertire i termini dicendo: "Il desiderio libera" in quanto appunto è il desiderio, per come lo abbiamo inteso, che libera le nostre energie, le nostre potenzialità e quindi ci rende liberi. "Felice il re di un popolo libero" e Giovanni: "Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". E' la fede che rende veramente liberi. Ora invece "poiché sono libero mi sono fatto servo di tutti".

Grazie di aver condiviso con voi queste riflessioni.*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.